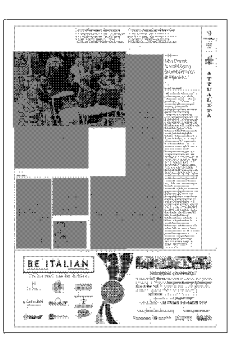
Lo scrittore e il locale a rischio chiusura

"Le Giubbe Rosse? Stop senza sorprese in una città stravolta"

Una storia, lontana ormai quasi un secolo, popolata da artisti, poeti, scrittori. E un presente di grave incertezza, minacciato dai debiti accumulati nei confronti di fornitori, dipendenti e persino del Comune, che dovrebbe riscuotere circa 90 mila euro di occupazione di suolo pubblico. Ma nel declino delle Giubbe Rosse, storico caffè letterario fiorentino, oggi frequentato per lo più da turisti, che rischia la chiusura a causa delle difficoltà economiche – la società che lo ha in gestione avrebbe da poco presentato in tribunale un'istanza di preconcordato, confidando in una ristrutturazione del debito – c'è chi legge il declino di un'intera città, o quanto meno del suo cuore pulsante. Come la Cgil, secondo la quale la vicenda «racconta di un centro storico che rischia di perdere la sua identità, vittima anche di un turismo mordi e fuggi». E come anche i giovani artisti e scrittori attivi a Firenze sui quali da molti anni, ormai, il caffè di piazza della Repubblica ha smesso di esercitare il fascino dei tempi di Marinetti, Gadda e Montale. «Credo sia dai tempi di Marinetti che un intellettuale non si concede il lusso di sedersi a un tavolino in piazza della Repubblica: del resto, chi può permettersi, oggi, di consumare un caffè che costa quanto un monolocale a Palermo?», commenta Corrado Fortuna, attore – lanciato nei primi anni Duemila da Virzì e Battiato – regista e scrittore siciliano che a Firenze ha ambientato il suo secondo romanzo, *L'amore capovolto* (Rizzoli), in libreria da pochi giorni. La sua è una riflessione più che amareggiata sulla città che ha scelto per ben due volte nella vita: la prima da studente, nel 1998; la seconda in anni più recenti, per ragioni personali. «Prima di sperare di vederli seduti al tavolino di un caffè, gli intellettuali bisognerebbe formarli – afferma tranchant – , ma Firenze da questo punto di vista è una città morta. E la responsabilità sta nelle strategie di amministratori che hanno scelto di decentrare università e servizi, vendendo il centro ai turisti cinesi, americani e russi. Sono pochi i luoghi che resistono: penso all'Oltrarno col club Disagio, dove ci siamo inventati la rassegna "Disagio & Parole" proprio per trovare un'alternativa al passare le serate dal vinaino. Ma anche al di là del fiume la vita non è facile, fra chiusure anticipate e la municipale sempre pronta a multare i gestori: quale notte potrà mai essere quella del Caffè Notte, costretto a chiudere alle undici di sera?». Una città che ha continuato a cambiare, per Fortuna, anche ben dopo l'epoca d'oro delle Giubbe Rosse. E non in meglio: «Penso ai miei anni all'università, quando gli studenti popolavano via Laura e il Brunelleschi. All'Anfiteatro, dove potevi assistere gratis a concerti che oggi costano 50 euro a biglietto. O al vecchio Cpa che, a prescindere da come la si pensi sui centri sociali, aveva rivitalizzato un quartiere come Gavinana dove prima c'era solo eroina, lavorando per i cittadini. Non a caso, il mio libro l'ho ambientato negli anni Novanta: se oggi dovessi scrivere la storia di uno studente fuori sede, non saprei proprio cosa inventarmi». Quanto al locale di piazza della Repubblica, «mi dispiace per chi sta rischiando il lavoro, ma se dovesse chiudere non ne sarei particolarmente affranto: le Giubbe Rosse e in generale il centro hanno smesso di essere dei fiorentini già molto tempo fa. E anche gli ultimi baluardi rimasti, come piazza Santo Spirito, non sono più quelli di una volta, popolati da persone col portafogli sempre più gonfio e dagli americani che alloggiano negli Airbnb. Firenze, insomma, è diventata come Venezia, di cui si dice sempre: "bella, ma non ci vivrei"». Lui, però, a Firenze continua ad abitarci: «Già, ma il mio sogno, per ora impossibile, sarebbe tornare a Palermo, da cui manco da vent'anni e che oggi è infinitamente più viva anche se forse meno perfetta, con più spazzatura per le strade e autobus meno puntuali. Magari mi sbaglio, forse mi perdo dei passaggi, ma Firenze non mi sembra più un luogo accogliente per chi decide di viverci. Certo, i turisti con cui parlo continuano a rimanere estasiati di fronte alla sua bellezza, ma io dico basta vivere in un museo: è troppo facile campare sugli allori del Rinascimento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Fortuna
A sinistra, Corrado Fortuna. Sopra, una foto storica delle Giubbe Rosse, in piazza della Repubblica negli anni Cinquanta, con Mario Luzi, Eugenio Montale e Tommaso Landolfi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.